

«Suono gli autori che amo e chiedo al pubblico di scoprirli»

La pianista Tamara Stefanovich inaugura stasera alla Scala «Milano Musica»

«Penso che se uno ha una passione deve metterla su un piatto e lasciare che chi vuole si serva». Tamara Stefanovich usa un'immagine culinaria sia per descrivere la sua attività di concertista sia per motivare i programmi che ama impaginare, dove la musica moderna e contemporanea ha una presenza nettamente superiore che nei recital della stragrande maggioranza dei suoi colleghi. La 43enne pianista serba inaugura stasera alla Scala la 25esima edizione di «Milano Musica», dedicata a Gérard Grisey e che dal suo «Jour, contre-jour» (sarà eseguito il 4 novembre da Andrea Pestalozza con l'ensemble Orchestral Contemporain) desume il titolo «Intonare la luce». I due autori che alterna sono però

Stockhausen, con tre Klavierstück, e Messiaen, con brani dal «Catalogue d'oiseaux» e dai «Vingt Regards sur l'Enfant-Jésus». Novecento inoltrato, appunto. «Come dicevo, io so che cosa mi appassiona, lo propongo e chiedo al pubblico di venire a scoprirlo», spiega la pianista. «Ricordo la prima volta che mi imbattei in questo genere di musica: avevo 24 anni, era Boulez; al primo ascolto non riuscivo a capire se mi piacesse o no, ero sbalordita, quasi intimidita da qualcosa che andava oltre la mia misura, e questo sentimento mi piaceva! Vorrei condurre il pubblico ad ascoltare queste cose senza prima etichettarle. Non è incredibile ascoltare dei pezzi dove "non puoi sentire la terra sotto i pie-

di", che non conosci, ma che ti trasportano in uno spazio nuovo, tutto da scoprire?».

Stefanovich non sopporta l'equazione «mi piace-è buono», «non mi piace-è cattivo», perché, sostiene, «spesso non nasce da una reale esperienza, ma da un preconcetto: non suonare questa musica equivale a censurare un secolo di note. E a chi dice che non la trova bella vorrei chiedere: ma quanti autori hai seriamente studiato per dire questo?». Anche per chi obietta che un conto è capire una musica un altro farsela piacere, Stefanovich ha una sua teoria: «I capolavori non sono buoni, cattivi o belli; sono forti, nuovi e straordinari. A chi dice che non piace ciò che non si capisce chiederei: mi sai spiegare un quartetto di

Beethoven che ti ha commosso o definire anche con una sola parola ogni battuta di una sinfonia di Mozart?».

Enrico Parola

In pillole

● Tamara Stefanovich, pianista nata a Belgrado nel 1973, apre stasera alla Scala il festival «Milano Musica» (p.zza della Scala, ore 20, € 40-5)

● Eseguirà i Klavierstück V, IX e X di Karlheinz Stockhausen, e alcuni brani tratti dal «Catalogue d'oiseaux» e dai «Vingt Regards sur l'Enfant-Jésus» di Olivier Messiaen



Controcorrente Qui sopra Tamara Stefanovich appassionata di musica moderna



Peso: 26%